

nostropensiero. Altro oggetto non ci muoue, che quella sola cura della Patria, che Dio medesimo commette à Principi nel buon governo degli stati lor conceduti. Si tratta di Ferrara. Non tolta dalle mani del Pontefice, perch' ei non reggeala. Non à gli Estensi rapita, se già v'erano esclusi, e se già perdutane la Padronanza, essi medesimi con ragione han bramato, che più tosto noi, loro amici, e benefattori, vi sottentriamo, che vn altro Principe, insidiatore, nemico. La stessa Città ci hà spontaneamente alla tutela chiamati; E se pur si adducesse in contrario, che, datasi appena, se ne sia pentita; sà ogn'vno, che non variò di sua volontà, ma subornata da Francesco d'Este; E sà, che, quand'anche, dopo d'esser si soggettata, hauesse preuaricato da se medesima, più non era conueniente, che, già fattasi dipendente d'un Principe, pretendesse poscia di suo capriccio ritogliersi da lui, e raggirarlo, qual foglia, ad ogni soffio popolare incostate. Non è vn rassegnato Dominio vn giuoco di mano, che si doni, e che si tolga. E' vn atto spontaneo, che si priua del potere, e che con l'effetto essecutiuo si fa irrettabile. Già chiamati, e già postoui il piede, siamo in quella Città ciò, che fummo, quando uniti con l'armi Pontificie, & altre Sociali, la togliemmo alla tirannide di chi allhora n'era in possesso. Non variamo al presente, se non che in quel tempo vi fu espedito da nostri Padri in Podestà, Stefano Badoaro, ed hora vi si ritroua, Giouanni Soranzo. Nuoua non è in essa la Veneta giuridittione; nuouo non crediamo al vostro intendimento, quanto importi, che resti di Venetia Ferrara; quanto moleste siano state le guerre contra noi de' vicini; quant'ella, à Cavaliere del Pò, sia loro stata, e possa ancor' essere di fianco, e d'adito; e quanto per lo fiume all'in sù, si comunichi à tutta la Lombardia, e sino all'ultime parti d'Italia. E che può egli essere, che sproni il Pontefice à protestarci, senza il subito rilasso di Ferrara, la sua indignatione? Forse, perche brami di vederui ogn'altro Principe Signore, che la Republica? Non lascia crederlo la Sua Santità, che non può hauer il merito in abborrimento. Lasciolla anticamente vn riuerito Predecessore all'Estense, solo perch'egli meritò in acquistarla. A noi, che tanto più meritassimo, quanto furon maggiori dell'altre le nostre forze concorse, e trouatosi fin nell'impresa il Principe nostro in persona, negarla non può. Deue almeno lasciarla reggere ancor' à noi, come l'han retta sin'hor agli Estensi Marchesi; e come la Chiesa s'è sempre contentata, ch'altrila reggano. E' troppo nel male ingiuriosa la distintione, doue il bene delle attioni giostra del pari. Manco deuesi attendere dal Vicario di Christo, che con la sua santa benedittione, e con l'indifferente pietà, ch'al mondo esercita, anzi indulgentemente fa eguale all'ottimo il pessimo. Doue-